



“A senso unico”

Orizzonti e attese di un futuro diverso nelle prospettive di una giovane liceale

di RITA BALDI*

«Abbiamo più punti interrogativi che punti di riferimento [...], prigionieri del presente in un paese senza futuro» (Fedez, *Generazione boh*).

Se l'opinione della popolazione italiana fosse la stessa del giovane rapper Fedez l'Italia sarebbe un paese di giovani senza speranza, sconfortati da una società che li accusa di superficialità, e con valigie piene di sogni. Se ci si fosse davvero interessati a capire cosa c'è al di là di un ragazzo che, spesso, poggia i suoi sogni su basi effimere e prive di reale valore, probabilmente si tirerebbero le somme di una complicata giovinezza, incentrata su sogni sormontati dalla speranza di riuscire a vivere del proprio lavoro.

Si parla di sogni, speranze, ma, spesso, le due cose non coincidono, e sono rispettivamente sinonimi dell'ambizione di molti e dalla mancanza di mezzi per soddisfarla.

Il lettore si chiederà quale sia la reale differenza tra sogno e speranza, ed è difficile per chiunque individuare il sottile filo che li collega. Il sogno si concretizza in rari casi, ed è espressione della fervida immaginazione di ogni uomo, la speranza è relativa ad un fine attuabile sul piano concreto della vita umana, quindi è più vicina alla realizzazione dei propri obiettivi.

Certo, è che i giovani sognano in grande, ma sono sogni a senso unico, perché non sono equiparabili alla speranza di una vita

dignitosa, e sono destinati a rimanere tali, imprigionati nelle menti di giovani ragazzi senza punti di riferimento e, spesso, senza voglia di averne.

Mente è impossibile definire un sogno comune a tutti i giovani, le speranze sono molto simili tra loro.

Nella maggior parte dei casi, tutti i giovani sperano di trovare un lavoro e di vivere di esso, pur umile che sia.

La speranza di trovare un'occupazione, si concretizza nelle start-up, nuove aziende informatiche in via di sviluppo in Italia, oppure in numerosi settori dell'ingegneria, per citare alcuni dei maggiori settori in cui c'è richiesta di giovani lavoratori.

Eclatante, è il caso dei giovani fondatori della pugliese “Blackshape”, che hanno concretizzato la loro speranza di avere un lavoro, con la sola forza dell'ingegno e dell'impegno.

La loro azienda di mezzi aerospaziali esporta prodotti in Russia ed Emirati Arabi, ed è un esempio lampante di quanto i giovani sperino ancora e rischino, anche se il mondo del lavoro di oggi richiede specializzazioni spesso selettive e limitate ad un solo settore di studi specifici.

Enorme, è il problema dei giovani che non riescono a far conciliare sogni e speranze, perché si troveranno costretti in un universo lavorativo che non appartiene alle loro attitudini, e, al giorno d'oggi, la mas-

sima che “si diventa famosi solo dopo la morte” come era accaduto all'artista Vincent Van Gogh, non è considerata tra le opzioni di vita.

Dunque, sono numerosissimi i ragazzi che rinunciano ai propri sogni per sperare in un futuro concreto, sicuro, o, magari, per compiacere le proprie famiglie.

Anche il nucleo familiare, potrebbe rivelarsi la più grande gabbia dorata in cui i giovani potrebbero essere rinchiusi, perché, spesso, i genitori fanno ricadere i propri sogni di gioventù sui figli, che si trovano a dover sostenere il volere della propria famiglia, a discapito di un grande sogno, destinato ad essere accantonato e svalorizzato dalla speranza di compiacere i propri familiari.

Se sognare in grande è una prerogativa di noi giovani, sperare nel futuro lo è ancor di più.

Se venisse a mancare questa speranza, e giovani si crogiolassero nei sogni di gloria, la loro personalità subirebbe un enorme calo di autostima.

Ma, in un possibile futuro, saremo noi giovani a non sperare più e a “sigillarci” nei nostri sogni, o la società a deluderci e chiudere i sogni, senza darci sbocchi completi per realizzarli?

* studentessa del Liceo Scientifico “A. Genoino” Cava de' Tirreni